https://www.geopolitika.ru
30.01.2026

IL MITO SORELIANO NELL'EPOCA DEL NICHILISMO

Michael Gazda



E se la nostra era moderna nichilista e decadente fosse frutto delle nostre stesse azioni, in qualche modo radicata nella nostra (dis)connessione dalle nostre origini antiche e mitiche? E se l'uomo europeo – dal cacciatore dell'età della pietra e dall'antico membro delle tribù germaniche ai moderni visionari filosofici come Nietzsche e Sorel – fosse destinato a decidere la fine della storia?

In questo saggio vivace, inquietante e affascinante, Michael Gazda ci invita a guardare nell'abisso e a vedere noi stessi che ci guardiamo a nostra volta.

Se la mezzanotte della nostra civiltà si sta inevitabilmente avvi-

cinando, tanto meglio.

Il nostro passato mitico e mitologizzato è un insegnamento su come dobbiamo affrontare il presente. I miti erano un linguaggio di appartenenza, che emanava da un'esperienza comune di cultura condivisa. Georges Sorel ha articolato come i miti vengono creati nella nostra epoca di nichilismo, in un tempo in cui tale appartenenza e cultura condivisa sono state da tempo recise dalla memoria vivente. La transizione nella forma dai miti ancestrali a quelli moderni è la storia del nostro declino e una visione per superare questo declino.

Le storie orali siberiane parlavano di un Grande Albero che un tempo collegava la terra materiale ai territori degli dei e degli spiriti. Era un canale attraverso il quale l'umanità comunicava con le piante e gli animali. Raccontano di un uomo della steppa che giurò di abbatterlo. Prese un'ascia e lo abbatté, proprio come aveva promesso, rendendo invisibili gli spiriti, muti gli animali e le piante, ed esiliando per sempre gli dei nel silenzio.

Per aver strappato la corteccia dagli alberi sacri delle foreste primordiali, le tribù germaniche prescrivevano una pena di sventramento per il colpevole catturato, le cui interiora venivano inchiodate alla carne ferita della quercia e costretto a camminare intorno all'albero fino alla morte.

In un tempo e in un luogo, i migliori tra noi erano gli arbitri finali del fatto che qualcuno potesse ancora sentire gli dei. In un altro momento e in un altro luogo, i migliori tra noi erano gli agenti dell'ordine, sostituendo la carne di un uomo alla carne di una quercia. Il potere di liquidare una società decadente e il potere di costruire un nuovo ordine erano nostri solo perché lo avevamo deciso così.

Queste qualità dello spirito tipicamente occidentale erano un tempo divinizzate, come leggiamo nell'Edda[1]:

So che sono rimasto appeso a un albero battuto dal vento
Per nove lunghe notti,
Ferito da una lancia, dedicato a Odino,
Me stesso a me stesso,

Su quell'albero di cui nessuno conosce
Da dove provengano le sue radici.

Non mi hanno rinfrescato con pane né con bevanda da un corno,
Ho guardato verso il basso;
Ho preso le rune, urlando le ho prese,
Poi sono caduto da lì...

Hávamál, 138-139

Odino mostrava tutta la gamma delle caratteristiche dello spirito occidentale: sintonia solitaria, insoddisfazione per ciò che è, amore per il pericolo, sacrificio di sé al servizio della volontà, orientamento verso l'infinito, realizzazione dell'impossibile attraverso l'azione. Non era il primo né l'ultimo dio, ma ha servito il suo mandato come dio supremo.

L'inevitabilità del declino terminale della civiltà occidentale è un ostacolo pari allo spirito occidentale. Spengler ha caratterizzato il superamento delle resistenze come l'impulso tipico dell'anima occidentale[2]. Bäumler ha scritto che tale resistenza è attivamente ricercata perché “la volontà di potenza è la volontà di superare il destino” [3]. Quale potrebbe essere una fonte di resistenza più grande dell'inevitabilità? Quale potrebbe essere un atto di volontà più grande che superare il destino?

L'insorgere del nichilismo occidentale deve essere inteso come un evento storico inevitabile che ha dato inizio all'epoca dell'irresistibile declino della civiltà occidentale[4]. Vegetare nella nostra decadenza non è mai stato nella nostra natura. Siamo solo da pochi secoli nell'epoca del nichilismo e abbiamo digrignato i denti per tutto questo tempo.

Nietzsche identificò questo inizio del nichilismo con la svalutazione dei valori più alti: le conseguenze intollerabili di ciò sono con noi e continuano a svilupparsi rapidamente secondo le loro leggi evolutive. La ragione è l'arma più crudele perfezionata dall'uomo occidentale. Dalla logica di Aristotele alla dialettica di Hegel, la ragione è stata lo strumento del nostro declino: quale altra forza potrebbe fare guerra allo spirito occidentale se non

la ragione occidentale?

L'origine del nostro nichilismo era quindi dentro di noi; siamo stati noi stessi a causarlo. Ed è interamente nostro. Il fatto che altri popoli e civiltà siano vittime collaterali e soggetti al nostro declino è semplicemente dovuto al nostro successo storico nel plasmare il mondo; spettava a noi rovinarlo[5]. È quindi appropriato che l'opera di Nietzsche abbia annunciato l'inizio del nichilismo, documentato i contorni del suo sviluppo e articolato le condizioni per porvi fine, il tutto nell'ambito della tradizione filosofica occidentale. Una sintesi di quest'opera può essere identificata nell'unità della volontà di potenza, nell'eterno ritorno dello stesso e nella rivalutazione di tutti i valori. Egli identificò le caratteristiche degli uomini che sarebbero emersi per superare il nichilismo:

“Come dovrebbero essere gli uomini le cui valutazioni sono opposte? Uomini che hanno tutte le caratteristiche dell'anima moderna, ma sono abbastanza forti da trasformarle in tanta salute, il loro mezzo per il loro compito”[6].

“Principio: c'è un elemento di decadenza in tutto ciò che caratterizza l'uomo moderno: ma accanto a questa malattia ci sono segni di una forza e di una potenza dell'anima non ancora sperimentate. Le stesse ragioni che producono la crescente piccolezza dell'uomo spingono gli individui più forti e rari alla grandezza...”[7].

Cos'è l'uomo del XXI secolo se non malato nel senso più letterale del termine? Da cibi tossici, dipendenze chimiche, letargia fisica e mentale, famiglie disfunzionali, insicurezza economica, sradicamento sociale e empietà. Eppure, queste sono le condizioni che diventano la sua salute: perché le aspirazioni del suo sangue gli sussurrano di resistere, di superare; e alcuni ascolteranno questo sussurro. Maggiore è la resistenza, maggiore è la sua volontà di superare.

Nietzsche ha completato la filosofia occidentale[8] chiudendo le vie attraverso le quali la nostra ragione può continuare a scoraggiarci e a perpetuare il nostro declino. Il potere al di là della

ragione (logica, verità) per amore di un potere maggiore è la forza della vita, la vita stessa. Questo essere dell'Essere si ripete eternamente perché la vita come potere per amore di un potere maggiore non può raggiungere alcuna fine, ma deve esistere entro i limiti del mondo. Riconoscere questo richiede la rivalutazione di tutti i valori e la formulazione di nuovi valori, poiché questo riconoscimento liquida la base dei nostri valori svalutati nell'epoca del nichilismo.

“Visione d'insieme del futuro europeo: gli animali schiavi più intelligenti, molto industriosi, fondamentalmente molto modesti, curiosi all'eccesso, multiforme, viziati, deboli di volontà - un caos cosmopolita di affetti e intelligenza. Come potrebbe una specie più forte emergere da lui? ... Per lottare per uscire da quel caos e raggiungere questa forma - è necessaria la costrizione: bisogna trovarsi di fronte alla scelta tra perire o prevalere”[9].

Ah, la scelta tra morire o prevalere...

Pensate agli ultimi giorni dei Neanderthal; a luoghi come le grotte di Moula-Guercy ed El Sidrón, dove il loro frenetico genocidio basato sul sesso e sull'omicidio si è fossilizzato. Probabilmente erano il ramo più creativo e sensibile del genere homo. Oh sì, e i loro uomini hanno avuto il cranio spaccato con delle pietre e le loro donne sono state trasformate in prostitute delle caverne dai primi homo sapiens. Molti sono stati uccisi solo per essere mangiati. La storia è la storia dei vincitori e dei vinti. È meglio essere i primi piuttosto che i secondi, se possibile.

Di tanto in tanto, nel corpo della nostra decadenza si formano delle ferite, alcune più grandi o più profonde di altre, in cui l'intollerabilità del declino accende lo spirito di un numero più o meno grande di persone all'azione. Molto spesso queste espressioni di spirito che si manifestano in tali momenti sono deformate dalla confusione, dalle preoccupazioni momentanee e dall'ideologia.

Vent'anni dopo l'incapacità di Nietzsche, la concezione del mito di Sorel elaborò un principio organizzativo pratico di resisten-

za e superamento nelle condizioni del nichilismo. Per Sorel, un mito è un simbolo al quale un numero più o meno grande di persone attribuisce le proprie aspirazioni, derivanti dalle loro esperienze personali dirette. A differenza di un'ideologia, un mito vive attraverso le impressioni di coloro che agiscono su di esso piuttosto che attraverso un mediatore esterno.

Ai suoi tempi, Sorel associò questo concetto al mito dello "sciopero generale", in cui gli operai industriali della modernità avrebbero collettivamente deposto i loro attrezzi e scioperato contro il capitalismo stesso. Non si curava molto dei dettagli pratici di un atto così apocalittico, né tantomeno del fatto che potesse mai verificarsi. La sua funzione era quella di consolidare un principio di resistenza e desiderio di azione in una comunità autoselezionata.

Egli paragonò il mito dello sciopero generale del XX secolo al mito del ritorno di Gesù tra i primi cristiani, che sopportarono la persecuzione e continuarono a convertire altri alla fede, convinti che la Seconda Venuta fosse imminente e avrebbe rifatto il mondo. Il mito di Sorel adempì così alla sua funzione separando molti operai industriali dai socialisti della classe media e unendoli in una comunità di spirito. I miti della rivoluzione mondiale e della nazione avrebbero soppiantato quello dello sciopero generale nei successivi movimenti politici che presero il potere statale in Russia e in Italia.

Ai nostri giorni, il mito dell'"élite globalista" è operativo, sfruttato dai partiti politici e da vari attori, ma non appartiene a nessuno. Sebbene non così drammatica come l'assalto al Palazzo d'Inverno o la marcia su Roma, la recente resistenza spontanea di massa ai lockdown e all'obbligo vaccinale ha funzionato secondo le stesse dinamiche: la fusione di una comunità di spirito in condizioni di nichilismo, deformata dalle contingenze degli eventi temporali e dalle particolarità, ma animata dalla volontà di resistere e superare i sintomi del declino.

L'uomo faustiano non è nella sua mezzanotte: deve ancora rivelarsi. La sua vita sarà libera dall'Essere, non contaminata dalla ragione e pericolosa. La decadenza nell'epoca del nichilismo

lo ha slegato dal fondamento e dall'attaccamento alle sue tradizioni. Le sue forme hanno avvelenato il suo corpo e la sua mente, ma egli è stato scelto come perfettamente costituito per la sua missione di formazione del mondo attraverso la sua resistenza. Egli è il creatore e il soggetto del mito. Le parole del Mefistofele di Goethe saranno il grido di nascita che annuncerà la sua comparsa:

Io sono lo spirito che nega, sempre!
E giustamente: poiché tutto ciò che è stato creato,
a sua volta merita di essere annientato:
meglio se nulla fosse mai esistito[10]

Come l'uomo della steppa, in un momento di decisione, egli liquiderà la propria civiltà per sfuggire alle catene del nichilismo. È già stato fatto in passato, ed egli è particolarmente incline a farlo di nuovo. Piuttosto che il salvatore della civiltà occidentale, egli è l'abisso che emergerà dalla sua mezzanotte, segnalandone la definitiva disintegrazione e, come le tribù germaniche, costruirà un nuovo ordine che ne prenderà il posto.

Note

[1]The Poetic Edda, Oxford University Press, 2014, p. 32

[2] “Il superamento delle resistenze può essere definito in modo molto più giusto come l'impulso tipico dell'anima occidentale”. Oswald Spengler, Il tramonto dell'Occidente, Volume I: Forma e realtà, Rogue Scholar, 2020, p. 315.

[3]Alfred Baeumler, Nietzsche: Philosopher and Politician, Arktos, 2024, pp. 147-148.

[4] “Una delle formulazioni essenziali che designano l'evento del nichilismo recita: ‘Dio è morto’. La frase ‘Dio è morto’ non è una proclamazione ateistica: è una formula per l'esperienza fondamentale di un evento nella storia occidentale... Per nichilismo Nietzsche intende lo sviluppo storico, cioè l'evento, in cui i valori più alti si svalutano, tutti gli obiettivi vengono annientati e tutte le stime di valore si scontrano tra loro...”. Martin Heidegger, Nietzsche: Volumi Uno e Due, HarperCollins, 1991, pp. 156-157.

[5]“La volontà di potenza anche nell'etica, la ricerca appassionata di stabilire una morale adeguata come verità universale e di imporla all'umanità, di reinterpretare, superare o distruggere tutto ciò che è costituito diversamente: nulla è più caratteristico di noi di questo”. Oswald Spengler, Il tramonto dell'Occidente, Volume I: Forma e realtà, Rogue Scholar, 2020, p. 344.

[6]Friedrich Nietzsche, La volontà di potenza, Random House, 1968, p. 45.

[7]Ibid., p. 68.

[8]Si veda questa concisa affermazione di Heidegger sulla volontà di potenza e l'eterno ritorno come superamento della metafisica:

“La volontà di potenza dice ciò che l'essere ‘è’. L'essere è ciò che (come potenza) dà potere. L'eterno ritorno dello stesso designa il modo in cui l'essere che possiede tale carattere ‘ciò che’ è. Esso designa la sua ‘fattualità’ nel suo insieme, il suo ‘essere’. Poiché l'Essere come eterno ritorno dello stesso costituisce la permanenza della presenza, esso è il più permanente; è l'incondizionato. Dobbiamo allo stesso tempo ricordare qualcos'altro: il compimento della metafisica cerca, proprio sulla base di quella metafisica, di superare la distinzione tra il mondo ‘vero’ e quello ‘meramente apparente’. In un primo momento cerca di farlo semplicemente invertendo questi due mondi. Naturalmente, l'inversione non è solo un ribaltamento meccanico, in cui il regno inferiore, quello sensibile, prende il posto di quello superiore, quello soprasensibile, un ribaltamento in cui questi due regni e le loro sedi rimarrebbero immutati. L'inversione trasforma il regno inferiore, quello sensibile, in ‘vita’ nel senso di volontà di potenza. Nell'articolazione essenziale della volontà di potenza, il soprasensibile si trasforma in una garanzia di permanenza. In accordo con questo superamento della metafisica, cioè questa trasformazione della metafisica nella sua configurazione finale possibile...”.— Martin Heidegger, Nietzsche: Volumi Tre e Quattro, HarperCollins, 1991, p. 170.

[9]Nietzsche, La volontà di potenza, pp. 464-465.

[10]Johann Wolfgang von Goethe, Faust, CreateSpace, traduzione di AS Kline, 2003.

Fonte